

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

COLPEVOLI e COMPLICI

Le provocazioni settarie dei giorni scorsi sono culminate nella pubblicazione di un nuovo Settimanale che fu subito sequestrato.

Esso mirava direttamente contro la Chiesa e la colpiva turpemente con scritti e caricature insultanti la persona del Papa.

A parte gli incidenti che la sua afflazione osata persino, a supremo insulto, sulle facciate delle Chiese, non poteva non determinare tra i fedeli e i loro offensori, il provvedimento, benché imposto all'art. 7 del Codice di Penale, nella tutela dell'ordine pubblico, mirava insieme, evidentemente e finalmente, quel carattere sacro di Roma ch'è riconosciuto e pattuito nel Concordato e che mai fu tanto misconosciuto e violato.

Per tutto questo, adunque, un bel tacere, in proposito, non sarebbe mai stato scritto.

Invece il silenzio sul... merito, la protesta sul sequestro furono ugualmente di sinistra e di destra. Strategia antireligiosa da una parte, tattica partigiana dall'altra, per battere da un lato i cattolici per prestigio stesso della Religione e della Chiesa, per vedersi, dall'altra, indotti a nuovi orientamenti e a nuove conversioni di parte.

Come tale strategia e tale tattica siano prototipo di un grossolano errore psicologico e politico, capace di ottenere giusto il revverso d'ogni calcolo, abbiamo accennato altra volta. Qui restiamo all'episodio massimamente caratteristico di questa crisi settaria. Per cui chi lo ha determinato e chi lo ha con qualsiasi scusa difeso ha egualmente colpito, senza possibilità di equivoci, di distinzioni e di sottigliezze, la Chiesa ed il Papa. E nominatamente il Papa come Capo della Religione Cattolica, e come Persona, secondo il dichiarato protocollo liberalista.

Non si è ricordato che quando un settimanale romano ha posto in caricatura, lanciando un'accusa meramente politica contro il Capo della Russia Sovietica, nessuno, fra la giusta protesta generale, nessuno si è preoccupato di stabilire e di eccepire che quel sequestro fulmineo non aveva seguito le procedure previste per la libertà di stampa.

Come Capo della Religione.

E finita la menzogna della campagna anticlericale e non antireligiosa; cioè puramente politica; la menzogna della campagna non contro il clero e tutta il clero, ma contro il clero cattivo per il prestigio di quello e la redenzione di questo, e quindi ad esaltazione del-



la Chiesa e a salute delle anime è finita; la menzogna canzonatoria de L'Avanti! della «reverenza alle somme chiavi».

E finita la menzogna della campagna la follia.

La follia del Blocco in maschera da Garibaldi, cioè di liberatore e di patriota, che esorta, eccita, chiama a cacciare il Capo della Religione, la Santa Sede, dimenticando che tanto può ardire oggi in Roma, perché Roma non è stata spianata come Stalingrado e Berlino; e non lo fu perché vi «siede il successore del maggior Piero» che l'ha fatta nei secoli centro della Cristianità, cioè della civiltà, onde sarebbe apparsa sacrilegio di religione e di civiltà, la sua distruzione. E ne fu salva.

Così sotto l'usbergo del Papa, si vituperava il Papa, gli si intimava e prometteva la cacciata, e si avvertiva conseguentemente che prezzo di tanta redenzione laica e liberatrice sarà per l'Urbe il diventare «Città aperta» a qualsiasi futuro infurio di battaglie.

Si è colpito il Papa, finalmente, nella sua persona. Si è colpito Pio XII.

Chiediamo semplicemente se vi ha persona ragionevole, se v'ha

persona civile che non senta ed eserciti la iniquità di questo speciale vilipendio contro il Defensor Civitatis, contro il Padre di inesauribile carità, contro Colui al quale la popolazione di Roma nella stretta di mortali minacce alzò le sue speranze; gli ebrei nel pericolo delle persecuzioni le loro fatiche; gli indigenti, i doloranti, i fugiaschi, i braccati la implorazione di aiuto — e, viviaddio, invano mai! —, contro Colui che non aveva lasciato la Città, quando chiuso quando se ne allontanava; non si nasconde quando i più autorevoli e influenti sparivano; fu sulla sua trincea di carità e di pietà tra i feriti e le rovine a difesa e a conforto, tra i morti a compianto, mentre dietro la sua trincea erano gli insultatori e i loro complici d'oggi, ad aspettare che il pericolo passasse, per sputare su quella trincea e gridare che bisognava rimuoverla per sempre; contro Colui che la Città, con le sue follie, on'erano frammisti con le proprie insegne i suggestori e gli attori della sinistra commedia. «Come prima peggio di prima», acclamò, siccome al più sollecito e potente fautore della liberazione.

Tale il merito della provocazione.

AI NOSTRI LETTORI L'AUGURIO CRISTIANO: ACCOSTARSI ALLA SOLENNITÀ NATALIZIA CON LA SEMPLICE CANDIDA ANIMA DEL FANCIULLO CHE PREPARA LE STATUETTE DEL SUO PRESEPIO.

(Foto UNST)

MANIFESTAZIONE POPOLARE A ROMA IN ONORE DEL PAPA

La popolazione romana è stata convocata per oggi dall'Azione Cattolica a San Pietro per una manifestazione di finale omaggio al Santo Padre Pio XII Vescovo di Roma «dopo le recenti deplorevoli manifestazioni antireligiose». Quest'invito è una conseguenza della vibrata protesta alzata dalla Presidenza Generale e dalle presidenze nazionali delle organizzazioni cattoliche in una apposita riunione tenuta a Roma nella settimana scorsa. Da quella riunione partì anche un invito alle Presidenze diocesane di tutta Italia perché «insieme al popolo cattolico rinnovino con preghiere e manifestazioni l'omaggio di inerribile devozione al Papa, ai Vescovi e ai Sacerdoti, per difenderne l'onore e la libertà».

Da varie parti d'Italia già sopra venuti gli ordini delle proteste: esse tutte si riassumeranno nella grande manifestazione romana che porterà ai piedi del trono pontificio il grido che sorse spontaneo nei giorni della liberazione e della fine della guerra «VIVA IL PAPA - VIVA PIO XII».

L.5

CITTÀ DEL VATICANO

DOMENICA 22 DICEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 31 (658)
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE
L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATICANO 56-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA
POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 15 DICEMBRE 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XII - N. 50 (657)

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commerc. L. 410; finanz. Necrol. cronaca L. 60. Rivoig. alla Concess. A Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

Fritto misto

VELENO CHE FA STRAGE

Giunge notizia da Novara di un caso di suggestione prodotto dalla vicenda giudiziaria che si è svolta in quella città. Una maestra, certa Albertina G., ha tentato di suicidarsi con un veleno da essa stessa preparato e indossando per l'occasione una veste color rosa simile cioè a quella indossata dalla Vincenzina V., la protagonista del dramma che fu oggetto del processo. Da notare che l'Albertina aveva seguito giorno per giorno lo svolgimento del processo e che con tutti i parenti non parlava se non del macabro argomento.

Qualcuno dirà: questa maestra è un soggetto malato e quindi facile ad essere preda di suggestioni, buone o cattive. Sia pure. Ma quanti, nella società, sono malati come lei? A migliaia si contano i nevrastenici, i frenosstenici, gli scemi, i deficitici e simili. E tra costoro la stampa e lo spettacolo fanno strage, quando diffondono la pornografia, la bestemmia, la descrizione avvelenata del delitto.

CONTRADDITORII

A fine ottobre, in Arezzo, mentre il P. Lombardi — nel giro trionfale delle sue conferenze — parlava nel tempio di S. Francesco, fu apostrofato da un giovane che s'arrampicava sulla scaletta del pulpito e, tentando di arringare la folla, diceva di chiedere il contraddittorio. Fu preso dagli agenti e portato in questura ove gli fu spiegato che i contraddittori si organizzano a tempo, a modo, a luogo debito. Dopo una diffida, fu rilasciato. Dichiara chiamarsi Francesco Scopacasa, di essere protestante e di aver parlato a nome dei protestanti.

Prendiamo atto dell'incidente; ed aggiungiamo che nessuno può parlare di «fuga» dei cattolici. Si tratta, solamente, di fissare una premessa: tutti gli scopacasa dell'anticlericalismo debbono comprendere che la discussione è accettabile solo quando sia promossa con serie garanzie di educazione e di serietà.

Prova ne sia ciò che è avvenuto a Viterbo, pochi giorni dopo: un contraddittorio è stato seriamente organizzato tra rappresentanti cattolici e protestanti. Si è svolto correttamente e utilmente. (E diremo, magari sottovoce, che la discussione si è chiusa con una vittoria clamorosa degli oratori cattolici, ai quali gli avversari non hanno opposto replica).

IL CROCIFISSO AL MURO

Per prepararsi a togliere il Crocifisso dalle scuole (almeno!) l'Avanti scrive che il Crocifisso al muro non impedi che dal fascismo uscissero gli anticlericali di Farinacci, i pagani d'Interlandi, i manganelisti, i ladri in chiesa ecc. ecc.

Certamente! Il Crocifisso al muro non basta davvero a fare degli uomini onesti e dei cristiani autentici. Ci vuole il Crocifisso nel cuore. Ma quell'immagine serve a posta per ridestare nel cuore, per fissare nella intelligenza il pensiero e l'amore di Cristo. E che, dunque? I quadri di Marx e di Lenin, bastano forse a far dei socialisti, dei comunisti al cento per cento? Basta la bandiera rossa, il drappo e la canzone? Ci vuole altro per fare i senza Dio, i bestemmiatori, gli aggressori delle donne cattoliche, gli assassini dei preti — come in Emilia e in Jugoslavia?

Ci vuol altro! Eppure, non c'è sede di partito che non abbia le immagini dei grandi maestri e le bandiere del medesimo.

20.000 ASCOLTATORI

Tanti, se non più, quelli che hanno applaudito il P. Lombardi al contraddittorio che ha avuto ad Arezzo sul tema: «Dio, Gesù, la Chiesa». Il P. Lombardi ha tenuto testa a parecchi avversari, protestanti, liberi pensatori, anticlericali in genere, alcuni dei quali andati ad Arezzo da lontano...

Ciò prova che quando queste dispute vengono seriamente organizzate, il P. Lombardi — e tutti i cattolici con lui — le accettano ben volentieri.

E non solo le accettano. Ma le vincono.

La grande folla plaudente di Arezzo era nella Sala S. Ignazio e nella piazza S. Francesco e vie adiacenti. Un servizio di alti parlanti (anche questo ci vuole) ha funzionato egregiamente.

(*)

L. C. (Rovigo) - L'idea sarebbe buona; — la forma non si intona.

A. S. (Chieri) - Sì, dal giornalista rispondo — ai versi suoi graditi, — però non le nascondo — che non li abbia capiti.

G. P. (Roma) - Qualche verso del tutto non dispiace — ma chi direbbe: Maestà loquace?

A. A. (Palermo) - Molto piaciute quelle sue quattine, — specie nel balzo d'ala sulla fine. — Unico appunto che le si può fare — è, all'inizio, quel troppo interrogare.

VECCHIO ABBONATO (Nocicattaro) - Non lasciarti più indurre in tentazione. — Ti risparmio una grossa delusione.

puf
risponde per le rime

G. L. (C. Z.) - Pubblicazione? No certamente. — Come giudizio, dà: Sufficiente.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 200.000.000



(Una giovane italiana sposata il 21 ottobre 1945 con un ufficiale americano, ha divorziato il 6 aprile da suo marito, perché non la trattava «come una moglie» — dai giornali).

I.

(A Roma, 1945).

TOMY — Io vi amo molto. Volete voi essere moglie mia di me? LEI (fiduciosamente) — Sì, anich'io ti voglio bene e sarò tua moglie.

II.

(Dinanzi alla Corte Superiore di Los Angeles, 1946).

IL GIUDICE — Ma perché il divorzio?

LA MOGLIE — Signor Giudice, io non vorrei divorziare. Sono cattolica, sono di Roma e il divorzio mi ripugna. Ma io sono una donna, sono una moglie e voglio essere trattata come una donna, come una moglie. Mio marito, invece, mi tratta come una cosa. Ma noi donne italiane abbiamo un'anima, un sentimento, una elevazione di pensiero ch'è il nostro patrimonio più caro. Un patrimonio che ha secoli di tradizioni, che ha affondato le sue radici particolarmente nella nostra religione cattolica, così profonda, così umana, così comprensiva verso noi donne. Noi vediamo e stimiamo e amiamo nel marito, non soltanto l'uomo che abbiamo scelto, ma soprattutto il nostro compagno di vita, di lotte, di dolori e di gioie, dei molti dolori che ci riserva la vita, delle scarse gioie. Ma lottare in due, soffrire in due, non reca affanno, da anzi, una serenità, una grazia, una pienezza di vita tali da ringraziare il Signore anche delle traversie inviateci. Quando due sono uno; quando due sono anche le anime che si confondono e si comprendono, allora il matrimonio è veramente la più confortante delle unioni. Io ho voluto bene a mio marito; ma non posso più vivere accanto a lui, appunto perché egli non sa come convivere con una donna che è sua moglie. Con una donna, intendo, che gli ha dato la sua giovinezza, il suo candore, la sua anima: tutto. Una donna che ha lasciato la sua casa, la sua famiglia, la sua terra, per seguirlo ciecamente perché in lui vedeva tutto. Perché lui era tutto per me, anche la mia casa, la mia famiglia, la mia terra. Mio marito non ha capito niente di tutto questo, dicevo; forse non lo capirà mai. Mio marito mi tratta come una cosa. Io sono, invece, sua moglie!

IL GIUDICE (rivolgendosi al marito) — Che cosa avete da obiettare?

TOMMY — Davvero, non ho capito niente di quello che vuole dire questa donna, signor Giudice!

IL GIUDICE — Quand'è così, vi concedo il divorzio.

III.

(A Los Angeles, oggi)

M. (scrive a sua madre, in Italia) — «...Sì, mamma, ho divorziato da mio marito. Non dovevo, lo so. Meglio la posizione di una donna zitella, tradita, vedova, che divorziata. Ma sono una sposa americana e queste sono le leggi del paese che mi ospita. La mia vita è distrutta, lo so. Ma non sarebbe possibile convivere con Tommy. Il mio errore è stato non di sposare lui, ma, forse, di sposare uno straniero. Siamo molto, troppo diversi. Credo che sia molto difficile potersi intendere. Se avessi sposato un italiano, qualunque cosa avesse potuto accadere tra noi, credo che non avrei mai potuto pensare non dico al divorzio — che in Italia, per fortuna, non esiste né esisterà mai, credo — ma ad una separazione. Tommy mi passerà quindici dollari la settimana; dovrò mettermi a lavorare. Non ho amici, non ho protezioni. Mi sento straniera in terra straniera. Ho voluto tuttavia difendere la mia dignità di donna e sempre la difenderò. Non aspettarmi di ritorno a casa. Tu comprendi bene che mi umilia tornare in Italia divorziata... Ho tanto bisogno delle tue preghiere, mamma. Non tanto per me, per la mia situazione attuale; ma specie per lui, capisci? Io spero ch'egli possa venire illuminato; spero che, vivendo lontano da me, senta ora la mia mancanza e



POESIA D'ANGOLO

CHI VOLESSE MALIGNARE...

Ripensandoci, o lettore,
chi volesse malignare
che bel pezzo di colore
ci potrebbe ricavare
dal contrasto delle foto
sistemate qui dal proto!

Sono giunte in redazione
percorrendo strade opposte.
Una vien dal Meridione
con le belle... facce toste
d'una scuola che si addestra
a dar fondo... alla minestra!

Per intenderci, ti parlo
di minestra «P.C.A.» (*)
(Credo inutile notarla:
non facciam pubblicità.
Di clienti, quella pasta
ce ne ha tanti, che ormai...
(basta!).

L'altra foto fu spedita
giorni fa di Danimarca.
C'è una tavola inbandita
che parrebbe d'un monarca,
tanto abbondano tra i fiori
torte, paste, the, liquori.

Qualche semplice operaio,
già lo vedo in posa seria,
incolpa quel quattrinaio
per l'insulto alla miseria,
quindi penso necessario
riportarlo... sul binario.

Per la semplice ragione
che a convitti così lieti
sai chi fa da anfitrione?
Il ministro dei Sovieti!
«Come? e lui, marxista russo,
non disdegna questo lusso?»

Si direbbe, caro amico,
ma non voglio che ti indigni.
Sai, soltanto, quel che dico?
Che dei tipi un po' maligni
(non abbiamo questo vizio)
ci farebbero un comizio.

Te l'immagini gli spunti
così chiari, così netti?
Da una parte visi smunti
di ragazzi poveretti
cui il prete malfamato
offre un pane sospirato;

da quell'altra lo scipù
ben pagato in rubli oro
d'un fastoso ban di Dio
proprio in casa di coloro
che proclamano ad oltranza
una nuova fratellanza.

Le attenuanti, indubbiamente,
non le voglio svalutare.
Ti ripeto solamente:
chi volesse malignare
quante volte anche al Krem
troverebbe un buon rampino!

put

(*) Pontificia Commissione Assistenza.



DOTT. Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20 festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

PIGICO

MOBILI FOGLIANO

ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

COLPEVOLI e COMPLICI

Le provocazioni settarie dei giorni scorsi sono culminate nella pubblicazione di un nuovo Settimanale che fu subito sequestrato.

Esso mirava direttamente contro la Chiesa e la colpiva turpemente con scritti e caricature insultanti la persona del Papa.

A parte gli incidenti che la sua affissione osata persino, a supremo insulto, sulle facciate delle Chiese, non poteva non determinare tra i fedeli e i loro offensori, il provvedimento, benoè separato dall'art. 2 del Codice di Polizia per la tutela dell'ordine pubblico, puniva insieme, evidentemente e finalmente, quel carattere sacro di Roma ch'è riconosciuto e patrocinato dal Concordato e che mai fu tanto misconosciuto e violato.

Per tutto questo, alunque, un bel tacere, in proposito, non sarebbe mai stato scritto.

Invece il silenzio sul... merito, la protesta sul sequestro furono egualmente di sinistra e di destra. Strategia antireligiosa da una parte, tattica partigiana dall'altra, per battere da un lato i cattolici per prestigio stesso della Religione e della Chiesa, per vederli, dall'altra, indotti a nuovi orientamenti e a nuove conversioni di parte.

Come tale strategia e tale tattica siano prototipo di un grossolano errore psicologico e politico, capace di ottenere giusto il rovescio d'ogni calcolo, abbiamo accennato altra volta. Qui restiamo all'episodio massimamente caratteristico di questa crisi settaria. Per cui chi lo ha determinato e chi lo ha con qualsiasi scusa difeso ha egualmente colpito, senza possibilità di equivoci, di distinzioni e di sottiligie, la Chiesa ed il Papa. E nominatamente il Papa come Capo della Religione Cattolica, e come Persona, secondo il dichiarato protocollo libellista.

Non si è ricordato che quando un settimanale romano ha posto in caricatura, lanciando un'accusa meritamente politica contro il Capo della Russia Sovietica, nessuno, fra la giusta protesta generale, nessuno si è preoccupato di stabilire e di eccepire che quel sequestro fulmineo non aveva seguito le procedure previste per la libertà di stampa.

Come Capo della Religione, E' finita la menzogna della campagna anticlericale e non antireligiosa; cioè puramente politica, la menzogna della campagna non contro il clero e tutto il clero, ma contro il clero cattivo per il prestigio di quello e la redenzione di questo, e quindi ad oscurazione del-



la Chiesa e a salute delle anime è finita; la menzogna canzonatoria de L'Avant! della «reverenza alle somme chiavi».

E' finita la menzogna della cam-
pagna.

La follia del Blocco in maschera da Garibaldi, cioè di liberatore e di patriota, che esorta, eccita, chiama a cacciare il Capo della Religione, la Santa Sede, dimenticando che tanto può ardere oggi in Roma, perché Roma non è stata spianata come Stalingrado e Berlino; e non lo fu perché vi «siede il successore del maggior Piero» che l'ha fatta nel secoli centro della Cristianità, cioè della civiltà, onde sarebbe apparso sacrilegio di religione e di civiltà, la sua distruzione. E ne fu salvo.

Così sotto l'usbergo del Papa, si vituperò il Papa, gli si intimò e promise la cacciata, e si avverte conseguentemente che prezzo di tanta redenzione latea e liberatrice sarà per l'Urbe il divenire «Città aperta» a qualsiasi futuro infiaria di battaglie.

Si è colpito il Papa, finalmente, nella sua persona. Si è colpito Pio XII.

Chiediamo semplicemente se vi ha persona ragionevole, se v'ha

persona civile che non senta ed escri la iniquità di questo specifico vilipendio contro il Defensor Civitatis, contro il Padre di inesauribile carità, contro Colui al quale la popolazione di Roma nella stretta di mortali minacce alzò le sue speranze, gli ebriet nel pericolo delle persecuzioni le loro fiducie; gli indigenti, i doloranti, i fugi-giasci, i braccati li implorazione di aiuto — e, vivaddio, invano mai! —; contro Colui che non aveva lasciato la Città, quando chiunque poteva se ne allontanava; non si nascose quando i più autorevoli e influenti sparivano; fu sulla sua trincea di carità e di pietà tra i feriti e le rovine a difesa e a conforto, tra i morti a complanto, mentre dietro la sua trincea erano gli insultatori e i loro complici d'oggi, ad aspettare che il pericolo passasse, per sputare su quella trincea e gridare che bisognava riu-muoverla per sempre; contro Colui che la Città, con le sue folle, ov'erano frammati con le proprie insegnate i suggeritori e gli attori della sinistra commedia. «Come prima peggio di prima», acclamò, siccome al più sollecito e potente fautore della liberazione.

Tale il merito della provocazione.

AI NOSTRI LETTORI L'AUGURIO CRISTIANO: ACCOSTARSI ALLA SOLENNITÀ NATALIZIA CON LA SEMPLICE CANDIDA ANIMA DI FANCIULLO CHE PREPARA LE STATUETTE DEL SUO PRESEPIO.

(Foto UNST)

MANIFESTAZIONE POPOLARE A ROMA IN ONORE DEL PAPA

La popolazione romana è stata convocata per oggi dall'Azione Cattolica a San Pietro per una manifestazione di filiale omaggio al Santo Padre Pio XII Vescovo di Roma «dopo le recenti deplorevoli manifestazioni antireligiose». Quest'invito è una conseguenza della vibrata protesta alzata dalla Presidenza Generale e dalle presidenze nazionali delle organizzazioni cattoliche in una apposita riunione tenuta a Roma nella settimana scorsa. Da quella riunione partì anche un invito alle Presidenze diocesane di tutta Italia perché «insieme al popolo cattolico rinnovino con preghiere e manifestazioni l'omaggio di inerribile devozione al Papa, ai Vescovi e ai Sacerdoti, per difenderne l'onore e la libertà».

Da varie parti d'Italia già sono venuti gli occhi delle proteste: esse tutte si riassumeranno nella grande manifestazione romana che porterà ai piedi del trono pontificio il grido che sorse spontaneo nei giorni della liberazione e della fine della guerra «VIVA IL PAPA - VIVA PIO XII».

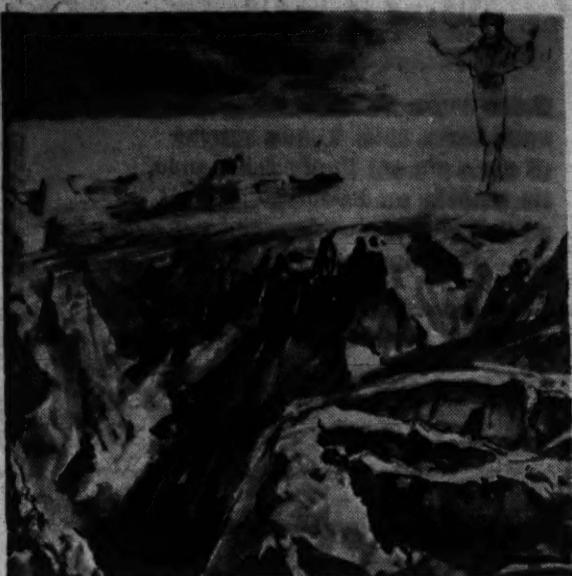
L.5

CITTÀ DEL VATICANO

DOMENICA 22 DICEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 51 (658)
ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE
L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA
POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

DOMENICA IV DELL'AVVENTO

STAZIONE AI SANTI DODICI APOSTOLI



...ogni valle sarà colmata e ogni monte e colle sarà abbassato: si faranno diritte le vie tortuose e le malagevoli si appianeranno: e ogni uomo vedrà il Salvatore mandato da Dio.

(Vangelo di San Luca: III, 1-6).

del suo corso. Non è possibile ignorarla: è l'ora divina.

L'onnipotente Parola di Dio, che disse, e creò allora l'universo, per la nostra salute si è fatta Bambino: piccolo piccino, come ogni nostro bimbo, appena il suo angioletto lo conduce tra noi.

Dai cieli, dalle sedi sue regali al di là delle stelle, egli discende sulla terra: celeste rugiada piovuta dalle nubi superne.

Toc... toc... Toc... toc... Alla porta signorilmente levigata della villa suntuosa picchia il Bambino. Il battito delle piccole dita divine, quanto più lieve sulla porta, tanto più grande risuona nelle anime.

Di dentro, nelle sale cariche di lusso, grevi di fumo, dense di equivoco, hanno inteso: inteso nel cuore, inteso nell'anima. Sanno bene chi picchia. Che il Bambino entrì? Impossibile.

Torride ricchezze rifiutano la luce; il potere, conquistato a saziare superbia di egoismo, dopo i fiumi di sangue corsi sulla terra, dice di non aver bisogno di Dio; piaceri senza confine, pagati ancora dal sudore e dal pianto del povero, respingono duramente il Bambino. Passi oltre; non insista; non dia fastidio: perché è troppo vero che egli è la suprema giustizia, la divina difesa degli innocenti e del povero.

Casa d'angolo: terzo piano. C'è l'uomo più brutto della città. Gli altri dormono; lui, non può. Tanto peggio sul letto: la veglia è angosciosa e trista per lui. Sa come è: giallo, torvo, buio. E il sole sopra il labbro e sulle guance non è decoro; vi stampa il ribrezzo.

Toc... toc... Toc... toc... Mezzanotte! Si scuote. Riconosce chi picchia; ogni anno ritorna allo stesso momento.

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D'INSIEME

La lunga e laboriosa crisi francese si è finalmente risolta con la formazione di un Governo socialista presieduto da Blum.

Certo che, come ha rilevato lo stesso nuovo Primo Ministro, subito dopo l'annuncio della costituzione del Governo, può sembrare strano che tutta la responsabilità governativa debba pesare su di un partito che conta appena 100 deputati su 500 all'Assemblea Nazionale, ma quella attuata era, in fondo, l'unica soluzione possibile. Infatti, mentre il M. R. P. (democristiani) sostiene l'opportunità di un Governo di unione nazionale, i comunisti si opponevano decisamente a una partecipazione alla compagnia governativa delle destra, mentre, d'altra parte, essi reclamavano il ministero della Difesa, incontrando, per questo, vivaci opposizioni. Tuttavia, si crede che il nuovo Gabinetto potrà sussistere fino al momento dell'elezione del Presidente della Repubblica che è stabilita per il mese di gennaio.

In Persia, la decisa azione del Governo di Teheran ha stroncato ogni velleità di resistenza da parte dei «democratici» dell'Azerbaigian. Dopo l'ingresso delle truppe regolari a Tabriz, capitale della provincia, un comunicato ha reso noto che «i democratici sono svaniti»; secondo alcune fonti i capi autonomisti si sarebbero diretti verso la frontiera sovietica.

Normalizzata, così, la situazione, è stato annunciato a Teheran che le elezioni avranno luogo quanto prima.

In Grecia, per effetto dei successi riportati dalle formazioni dell'esercito e per le abbondanti nevicate sulle montagne delle regioni settentrionali del Paese dove hanno sede i nuclei dei rivoltosi, si prevede una certa tasi nella guerriglia. Al Consiglio di Sicurezza, la lagnanza presentata dal Primo Ministro Tsaldaris per l'ingerenza di elementi stranieri negli affari interni greci, è ancora in discussione. Il Maresciallo Smuts, Primo Ministro dell'Unione del Sud Africa, in occasione di una sua recente visita ha dichiarato che l'Impero britannico non abbandonerà la Grecia.

A New York, il Consiglio dei Ministri degli esteri e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite hanno concluso i loro lavori. Il bilancio delle due riunioni può essere considerato attivo, in quanto, mentre nella prima sono stati definiti i trattati di pace con le Nazioni ex alleate della Germania, Italia, Ungheria, Bulgaria, Romania e Finlandia, e mentre sono state gettate le basi per la prossima riunione del Consiglio che avrà luogo a Mosca dove verrà elaborato il trattato con la Germania, nella seconda si è arrivati a qualche conclusione.

La più importante è senza dubbio quella relativa al censimento delle forze appartenenti agli Stati membri dell'Organizzazione e al disarmo, per la quale, raggiunto un accordo di massima, è stata demandata l'attuazione del piano relativo al Consiglio di Sicurezza. Elemento di grande importanza, per tale questione, è rappresentato dal fatto che nelle discussioni sul disarmo è bandito il diritto di voto.

Un'altra decisione dell'Assemblea, riguarda il richiamo degli Ambasciatori dei Paesi appartenenti all'ONU dalla Spagna.

Questo passo è stato variamente commentato negli ambienti internazionali, ma l'opinione generale è che, di fatto esso lasci le cose come stanno. Infatti, da parte britannica, per esempio, pur disponendo il richiamo dell'Ambasciatore da Madrid, giusta le decisioni dell'Assemblea, è stato, contemporaneamente provveduto all'invio di un incaricato di affari per la continuazione dei normali rapporti diplomatici. D'altra parte, la stessa Gran Bretagna ha aumentato l'importazione di agrumi dalla Spagna.

Nel Paese, intanto, la decisione dell'ONU ha dato luogo a grandi manifestazioni popolari in favore di Franco e il Consiglio dei Ministri ha approvato un'energica nota di protesta contro l'ingerenza delle Nazioni Unite negli affari interni spagnoli.

Sede Apostolica

In occasione dell'80° compleanno di età dell'Emmo Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario ed Archivista di S. R. Chiesa, il Santo Padre ha inviato all'illustre porporato una paterna lettera con cui rendeva omaggio alla attività, alla sagacità e alla perseveranza di più che mezzo secolo di una vita consacrata agli studi.

Insieme alla Lettera il Santo Padre rimetteva al venerando Porporato un'ampia «Miscellanea Giovanni Mercati», in sei volumi, composta dai contributi scientifici dei dotti di tutti i paesi.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Nella seduta conclusiva dell'ultima seduta dell'Assemblea Costitutiva del Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha risposto alle interrogazioni degli onorevoli Di Fausto, Medi e De Maria sulla questione della stampa anticlericale e pornografica.

Il Presidente, dopo aver osservato che se la grandissima maggioranza dei giornali ha dimostrato di apprezzare convenientemente la riconquistata libertà di discussione e di polemica e di usarla civilmente, ha rilevato, per contro, che alcuni si sono dimostrati non capaci e non meritevoli di usarne.

«È veramente deplorevole — ha proseguito De Gasperi — che alcuni di essi, abusando della generosità veramente liberale della Repubblica cerchino rinnovare in mezzo a coscienze ingenuo quasi il rimpianto del passato regime, sfruttando le difficoltà del momento presente che sono una conseguenza della dittatura e dei sistemi fascisti. (Vivissimi applausi).

Inoltre parecchi editori hanno approfittato della libertà per organizzare la più turpe speculazione di stampa pornografica.

Mentre in altri paesi si ripulivano le tipografie e le edicole, l'Italia andava acquistando un triste primato per la stacciataggine di speculatori che fanno mercato della sanità morale e fisica delle nostre giovani generazioni. (Approvazioni).

LO SPORT

Il Congresso dell'Unione Velocipistica Italiana tenutosi recentemente a Rapallo, ha stabilito che il prossimo Campionato assoluto di ciclismo su strada per i professionisti e per i dilettanti si svolge in cinque prove. Le gare prescelte per il campionato professionisti sono: il Giro del Lazio, il Giro del Piemonte, il Giro della Romagna, il Giro del Veneto e la Coppa Bernocchi. La classifica verrà stabilita in base al totale dei punti conseguiti nelle quattro prove in cui ciascun corrente ha ottenuto i piazzamenti migliori, essendo in facoltà degli aspiranti campioni di escludere dal computo della propria classifica una qualsiasi delle cinque gare. Questo ritorno alla formula delle prove multiple non può non incontrare il favore degli sportivi e degli stessi atleti in primo luogo perché verranno così ad essere evitate (almeno per queste cinque prove) le diserzioni dei nostri migliori campioni dalle gare nazionali (come è purtroppo avvenuto recentemente) in secondo luogo perché l'atleta che riuscirà a conquistare il primato in base a questo formula sarà veramente il degnissimo campione nazionale. La prossima stagione ciclistica si annuncia dunque molto interessante anche per le numerose prove che i nostri rappresentanti saranno chiamati a sostenere all'estero.

siderazione del carattere particolare di questa città eterna che è sede del cattolicesimo.

«A questo punto l'Assemblea ha applaudito vivamente e i deputati si sono alzati gridando: «Viva il Papa». Sono rimasti seduti in imbarazzante silenzio i deputati di sinistra».

Il Presidente ha citato, successivamente, i gravi fatti che si sono riscontrati a Bologna, dove un religioso è stato spogliato del saio, in Emilia, dove sono stati sparati colpi di mitra contro i fedeli che uscivano dalla chiesa, a Milano, dove giovanastri indossano abiti sacerdotali, si recano in ritrovi notturni per recare scandalo, mentre altri per aiutare la diffamazione contro il clero tengono contegno immorale, e a Roma, dove, in occasione della festa dell'Immacolata al quartiere Tiburtino, è stata fatta esplodere una bomba lacrimogena.

Avviandosi alla conclusione, l'on. De Gasperi ha, quindi, dichiarato: «In attesa che il Consiglio dei Ministri possa esaminare il progetto di legge, ormai completato dalla Commissione appositamente nominata e questa Assemblea sia messa in grado di discutere ed approvare la nuova legge, la quale indubbiamente assicurerà la libertà di stampa, non solo contro ogni possibilità di ritorni reazionari, ma anche contro la possibilità della licenza, della diffamazione, della speculazione antireligiosa e pornografica, il Governo in caso di necessità, agirà nello spirito delle leggi generali che presiedono al mantenimento dell'ordine pubblico».

Egli, infine, si è detto «convinto che solo in questo modo veramente si potrà difendere e assicurare alla nostra nazione la libertà della stampa nella quale, come vecchio giornalista, profondamente credo, ed evitare che contro i nuovi istituti repubblicani si appuntino le critiche e le diffidenze di quanti non possono ammettere che le libertà civili degenerino in una indiscriminata licenza che offende i più sacri sentimenti di tutto un popolo civile».

La fine del discorso dell'on. De Gasperi è stata ancora lungamente applaudita.

BELGIO

Ha avuto luogo nei giorni scorsi all'Università Cattolica di Lovanio una grande cerimonia in onore dello scrittore francese Paul Claudel.

Durante la cerimonia gli è stata rimessa la laurea honoris causa della facoltà di filosofia e letteratura.

La cerimonia si è svolta nella sala delle promozioni alla presenza di numerose personalità civili, artistiche e religiose.

Ha quindi preso la parola Monsignor van Weezenbergh, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica. Dopo aver elogiato la sicura fede del cattolicesimo di Claudel gli ha rimesso il diploma.



DELAX
In Budin

CACHETTI COMPRESSE

INDICATISSIMO NELLA CURA DELLA STITICHEZZA

LAB. CHIM. DR. BUDIN & ROMA

Astucci da 12 compresse L. 36
Astucci da 2 cachez L. 18

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

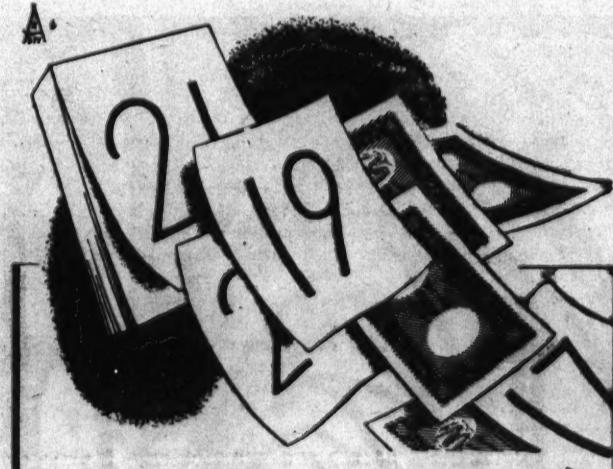
Preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artritismo, uricemia, ossuluria, acido urico, anemia, linfatosi.

Purifica l'organismo e il sangue
Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renite e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officina Preparati Galenici Roma



LENTI DA VISTA
con i più scientifici adattamenti
dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli
Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)
Speciali concessioni a Reverendi e Suore



LA FINE D'ANNO È PROSSIMA

e si avvicina anche l'estrazione del Gran Premio China Martini di 1.000.000 di lire.

Tutte le cartoline che giungeranno alla Sipra entro le ore 12 del 27 Dicembre 1946 concorreranno oltre che al premio settimanale di lire 50.000 anche a quello di fine anno di 1.000.000 di lire.

VETRATE ISTORIATE

della
VEDER - ART
di MILANO

■ EDIZIONI LITURGICHE — ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE — PARAMENTI SACRI — ARMONIUM — IMMAGINI SACRE ■

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO
PER LA CHIESA **C.I.C.R.A.** TUTTO
PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA
TELEFONO 561 - 205

MOSAICI VENEZIANI

dello
STUDIO DEL MOSAICO "GIANESI"
di VENEZIA

■ ARMONIUM — IMMAGINI SACRE ■

La città dei cento presepi

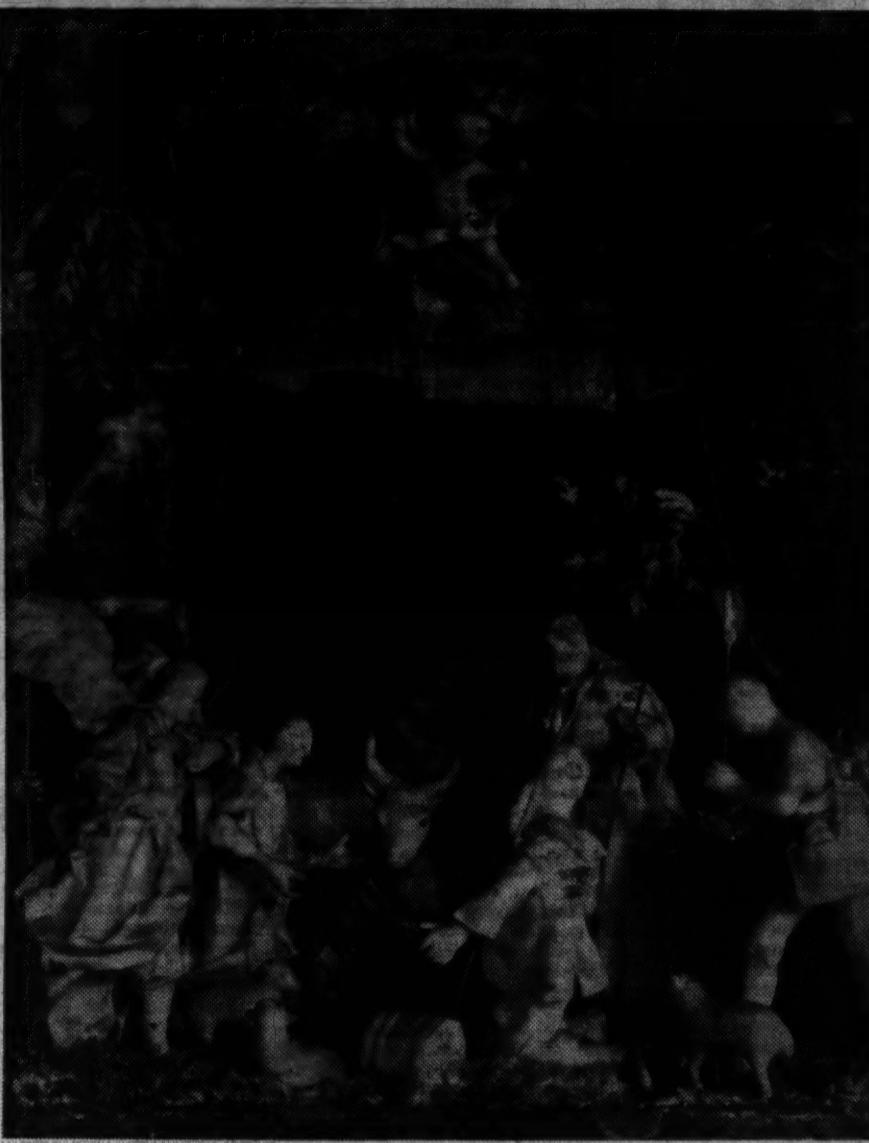
Una raccolta organica di cento Presepi, con migliaia e migliaia di figure artistiche, ecco un primo che nasce ha soltanto Bressanone.

La bella città medievale, ch'è il centro storico-artistico dell'Alto Adige, racchiude nei locali del Museo Diocesano questa preziosa raccolta poco nota, che meriterebbe una più vasta conoscenza. Alla grande sala della « Collezione dei Presepi » si accede dal lato est del Chiostro adiacente al Duomo; il Chiostro, dalle volte ogivali a crociera coperte dai vivaci affreschi trecenteschi componenti una « Biblia pauperum », costituisce una singolare preparazione artistica e spirituale ai Presepi.

Immaginatevi una grande sala, in penombra, silente. La custode vi accompagna sino alla porta, poi vi chiude dentro, a chiave. Quando avrete terminato la visita, suonerete un campanello per farvi aprire. Vi trovate così nella situazione migliore per gustare, senza alcuna distrazione, in ogni suo particolare la caratteristica raccolta. Ogni Presepio è ordinato in una sua vetrina e il visitatore di volta in volta asconde e spegne la illuminazione nazionale di ciascuno; talvolta caratteristici giochi di luce ne accentuano la suggestione.

Bisogna intendersi tuttavia con questa denominazione di « Presepi ». Propriamente il Presepio è la scena della Natività. Ma in questa raccolta di Bressanone il termine di « Presepio » è adoperato in senso molto lato. Qui la Natività è preceduta e seguita da scene che si iniziano con la più remota preparazione alla Natività (scene bibliche) e terminano a traverso vari episodi della Vita di N. S., sino alla Pentecoste. E' come un vasto colorito quadro che ritrae minutamente i momenti salienti del Vecchio e del Nuovo Testamento, centrando tuttavia la Natività — ch'è il Mistero più d'ogni altro illustrato con maggior copia di dettagli e di varie interpretazioni.

La raccolta è nata da una illuminata e benefica iniziativa del Principe Vescovo di Bressanone Conte Lodron (1791-1828) e nacque nel periodo tragagliatissimo che susseguì agli eventi bellici e politici che fecero del Trentino un campo di violenze e di rapine (1796-1813). Anche allora, come nell'attuale dopoguerra, una grande miseria afflisse la popolazione. I pochi denari in circolazione erano spesi soltanto per la nutrizione. Gli artisti erano quelli che più di ogni altra categoria soffrivano della crisi. Allora il Principe Vescovo aprì il suo Palazzo ad alcuni di essi e, tra gli altri, commise a due intagliatori un presepio per la sua personale anticamera ed un secondo per la Cappella del Vescovado. I due artisti erano Giuseppe Benedetto Probst, da Vipiteno (n. 1773) e Francesco Saverio Nissl da Fügen (1731-1804). A chi rimproverava dolcemente il mecenate di ospitare artisti in Palazzo, in tempi tanto critici, il Principe Vescovo ri-



BRESSANONE: Raccolta diocesana dei Presepi. Una « Adorazione dei Pastori ».

sponde: « Essi hanno bisogno di me, non io di loro ». Dopo la sua morte, avendo speso largamente in opere benefiche, lasciò molti debiti; per pagarli si posero all'asta i suoi beni personali, tra cui i Presepi. La famiglia de Elzbaum acquistò quello di Nissl; mentre il Presepio di Probst fu rilevato dalla famiglia de Zieglerer di Brunico. Un discendente di essa volle che tornasse al Principe Vescovo di Bressanone ed ecco che questo eccezionale Presepio si trova ora nella raccolta del Museo Diocesano di Bressanone. Le figurine sono alte dai sette agli otto centimetri; e malgrado che molte sieno andate smarrite, consta tutt'oggi di 3.580 figure, compresi 385 animali diversi e moltissimi mobili, arredi, case, rovine e visioni di diverse città. La vasta figurazione comprende

sei parti: scene bibliche; vita di Maria; Nascita e infanzia di Gesù; episodi vari e Passione di Gesù; Resurrezione, Ascensione e Pentecoste. Accanto a questa opera monumentale, sono altri numerosi Presepi; notevolissimi quello detto di Bressanone (Scuola di Sarnes), dove le case di Betlemme sono le tipiche case rurali nel caratteristico stile alto-atesino; il Presepio di Gallmetzer, con una visione della città di Chiussi prima del 1882; il Presepio detto di Guadon (Scuola di Sarnes), con figure di cera vestite alla antica foggia atesina; il Presepio del Duomo, con motivi caratteristici del paesaggio di Bressanone (Antonio Mayr, sen.); che offrono tutti preziosi elementi per lo studio delle tradizioni popolari della regione.

Ma la vera attrattiva della Raccolta

è il Presepio di Probst, che tuttavia non è neppure esposto al completo. Esso è una viva testimonianza della vita privata ai primi del XIX secolo; un gran libro illustriato di storia sacra e di storia regionale locale. Certe scene non si dimenticano più per la loro vivacità, il senso di poesia che le illuminano e la forma plastica delle figure: il laboratorio delle vergini nell'interno del Tempio della Presentazione di Maria; Maria e Giuseppe in cerca di alloggio; il consenso a Betlemme; la strage degli Innocenti; la vita tranquilla della Sacra Famiglia a Nazaret; le Nozze di Cana; la danza di Salomè; i Miracoli di Gesù; il banchetto presso il fariseo Simone; l'ultima Cena; il « Crucifige! »; tutta la sequenza della vita biblica nel Tempio e per le vie di Gerusalemme. Sono queste alcune notazioni alla rinfusa; e d'altronde le vetrine non seguono un rigore cronologico, ma distribuiscono la vasta materia con libertà e varietà, onde non ingenerare stanchezza nel visitatore.

E quello che più desta impressione — in questa claustrale Bressanone, a fianco del suo chiostro romanico — è la profonda sincerità religiosa che ha ispirato figure e quadri dei Presepi; è la fede pura, schietta, talvolta ingenua — e perciò tanto più suggestiva — che ha mosso committente e artisti ad esprimere i loro sentimenti a traverso questa forma d'arte. Promotori e ordinatori intelligenti della Raccolta sono stati Don Ferdinando Plattner e la Scuola di Sarnes, Antonio Mayr sen., Margarit Mac Nutt.

Tra Presepio e Presepio, circola, infine, l'aria della Val d'Isarco, così pura e vivificante; in essa sembra che le mille e mille figurine si muovano con una scioltezza tutta particolare, si intagliano nell'ambiente più consono alla loro vita. A Natale, poi, le torri gemelle del Duomo, le case caratteristiche, la vasta conca all'intorno e le montagne, sono tutte ricoperte di neve; lo scenario è tanto più adatto alla tradizionale raffigurazione del classico Presepio.

P. G. COLOMBI

IL CALENDARIO DEL '47

« La G.I.O.C. ha edito un artistico calendario a più colori, tipo olandese, per le famiglie cristiane. Oltre la bella veste tipografica, il colore è dato dalle semplici e artistiche fotografie di vita familiare che lo completano. Richiederlo in Via Conciliazione, 3, inviando L. 25. Ai lettori del nostro settimanale verrà spedito franco di porto. »

— L'hai fatto il diario? — domanda la mamma a Sandro che, un po' imbronciato, smangiucchia la penna.

— No, non mi riesce — piagnucola il bimbo e riprende a smangiucchiare.

— Smettila con quel pizziaccio —, ma Sandro fa orecchi da mercante.

Allora la mamma gli strappa dalla bocca la penna e gliela batte ripetutamente sulle mani. Ma quasi per cieca. Tuttavia non ci mancava altro per far risolvere a Sandro la faccenda del diario.

— No, no, non lo faccio — e giù un po' di diritti.

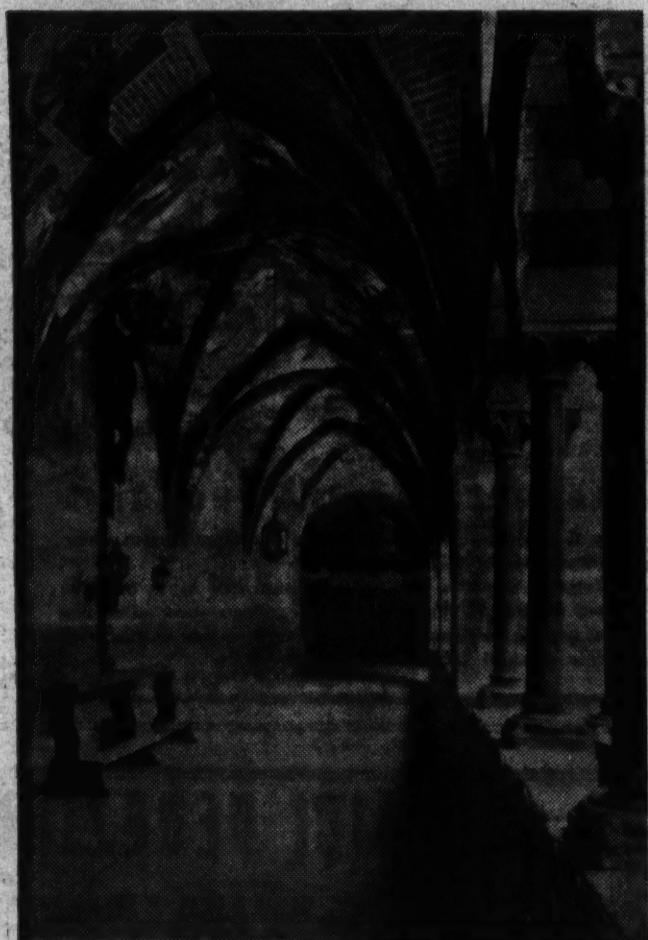
La mamma non lo vuol veder piangere.

— Tho fatto male, cocchino mio? — e gli guarisce l'ipotetico dolore a furia di baci.

Sandro deve scrivere del Natale di quest'anno, ma stasera non ne ha voglia.

La mamma lo vuole aiutare a buttar giù qualche idea, ma Sandro (o che testardo di ragazzo!) batte i piedi come un somarello, e ricchia.

A dir il vero, a scuola gliel'hanno



BRESSANONE: il Chiostro Romanico (1280-300) con la « Biblia pauperum ». — (Foto W. Knoll).



BRESSANONE: La città dei cento Presepi. Un motivo artistico. — (Foto Ammon).

Enzo, impettito come diceva: « Guardatemi, sono io... »



IL M

Il cipresso mi ha s un'antica ricordanza; quasi rivivere intensamente portato a quei giorni d'autunno l'umano minosità allontanata di belli di notti sormontate.

Anche se io guardo sterilità e della mestizia e di un tramonto di grande estate, mi so ricordo di giornate morbida comune di neve o di neve immacolata silenzio della mia di tronchi neri e strade fangose una se che è per rinnovare Natività.

Intorno alla mia soglia si prodigava un anche le cose astratte to loro, particolare, la realtà di una gran benché tanto, modesta fruire. Io avevo nel cuore una idea di pace e di cui la indifferenza, de oceva male quando esantificati da una in portavano alla in inconsueto.

Avevo, per caso, ne gevole aspetto della

IL DIAR

(Raccon

spiegato come va fatta volta.

— Quelli di voi — stro — che, l'anno scorso il babbo lontano, potranno narrare di trascorrere questi buon con il loro papà.

E Sandro? Papà se ne sa più nulla. Mamma ha spesso per il molto piangere, frite ancora? E' preferibile, meglio mille volte le mani, che lo metta buio. E' Natale. E' gere.

Così, Sandro è andato fatto il compito, sa del solito mal di

Ma il maestro gli chiacchi e l'ha messo compagno molto più

— Questo è uno ha avvertito compagno State attenti, che ad diario.

Enzo, impettito come datemi, sono io..., le quest'anno sarà mio papà che faceva

«Figuras Evangelii»

Betlemita

ne nel cuore la scena della grotta di Betlem per cui io sentivo di dover chiedere molto alla mia genialità di ragazzo, alla mia intelligenza e alla mia volontà che non si scompagnavano mai tra di loro. Avevo bisogno soprattutto di affidarmi alla dolcezza materna e all'intimità della casa, di esser solo e di andare in cerca alle pigre luci del giorno della semplicità delle cose primitive.

Il bosco mi dava molto. In esso trovavo gli elementi essenziali per costruire il mio Presepio: elementi ancora puri, freschi, profumati tanto sapevano di resina, d'aria cruda, di neve, di solitudine, di notti vigilante dallo splendore di tante stelle. Perchè tutto ciò ch'io chiedevo alla pace silvana — ramiaglie di cipresso, borracine, visechio, quarzi, chioccioline — aveva il privilegio di una purezza e di una soavità che soltanto le cose che sono più vicino a Dio (perchè profondamente sole) ne custodivano il segreto.

Questa costruzione verde ancor bagnata di rugiada che trovava posto in un angolo di salotto buono, accoglieva nel suo seno i singoli personaggi che mio padre, scultore, mi aveva fatto con un amore che si estraniava dalla sua severità e dalla sua rudezza. Soltanto allora, non sapevo poi perchè, anche esso mi parlava di quand'era bambino... di sua madre... della sua povertà. E mi sembrava che al ritorno di quelle rimembranze mi volesse anche più bene. Ma ai protagonisti della sacra rappresentazione ed oltre, poi, ai personaggi — come si direbbe oggi — di secon-

do piano, si aggiungeva un discreto stuolo di pastori, di contadini, un numeroso gregge ch'è, di anno in anno, venivano ad accrescere il prestigio della mia cappannuccia unica, io credo, del mio paese.

Di giorno tutte queste care figure di gesso mi sembravano fredde, inesplosive, incolori; sul fare della sera, invece, non appena la nebbia infittiva al di là delle finestre e dalla chiesa vicina giungeva, trapanando l'aria fumigante, il suono delle campane che chiamavano alla novena di Natale, una luce piena, raggiante, animava tutto. Un soffio di vita beatificante passava quasi soffermandosi; sfiorava borracine morbide saliva sino alla sommità del fondale su cui sovrastava, come una cosa più fulgida, più attraente, la grande stella che doveva indicare — oggi peso — la strada di Betlem.

Qualche ragazzo del vicinato veniva a vedere. Entrava in casa mia adagio adagio, in punta di piedi, col berretto in mano e restava perplesso a guardare. Se erano in due o tre, ammiccavano col dito, si bisbigliavano negli orecchie, restavano pensosi; poi, andavano via, medesimamente, piano piano, scomparendo nella strada buia.

Cantilenava con le connamelle la dolce «ninn-nanna» dei fedeli: «O Re dei cieli, Tu scendi da le stelle...»

«Sia pace all'uomo, e gloria a Dio nel osannavano gli angoli: e l'alata [ciedi] schiera sfumava in fluttuanti veli

ne la notte di stelle allucciolata... — Uomo — vecchio fanciullo! — e per [chè tu non vivi più la breve tua giornata come al buon tempo del Bambin Gesù?...»

ALFREDO ABBATE

Chi sa che, anch'essi, scrivendo mentalmente la storia della loro vita non trovino, ricordando, un barlume di luce nella loro prima età! Qualche cosa, di certo, ci sarà nel loro cuore anche se dovranno necessariamente riposare al quanto, dopo tante stanchezze fisiche e morali, sulle lontane memorie.

Andati via i ragazzi, io restavo di nuovo solo. Di tanto in tanto, si affacciava sulla soglia del salotto mia madre, guardava soddisfatta e anche sorrideva.

— Che cosa — mi domandava — ti manca di personaggi?

— Nulla ci sono tutti.

La grande scena, dunque, era al completo. Poteva anche darsi che mancasse ancora qualche cosa intorno al *D*ivino Fanciullo; ma per me c'era tutto. Soltanto ogni mattino, per tempo, ritornavo nel bosco a trovare borracce fresche tra le foglie secche ed umide e le ginestre della collina.

Non mi pareva fatica ad affondare le mani nell'erba infradiciata di guazza, a tal volta, ruvida di brina; anzi, mi sembrava di alimentare una grande fiamma, quella che mi ha insegnato la vera sicura strada della vita.

GIUSEPPE GIAGNONI

(Disegno di G. Poletti)

Sottovoce



faccia sul guanciale. Penso a un po' di primavera sul nostro squallido pallore. Il guanciale sa il tumulto della nostra testa, la febbre della nostra giornata, le lacrime del nostro ultimo arrendersi alla volontà di Dio. Ma non per la bambina. Per lei il guanciale è una sponda d'innocenza, e vi s'adagia, come su un lembo di prato, coperto di stelle bianche, una rosa.

Mi chino e le sfioro la fronte, un po' sudata, con un bacio lieve.

Rispira forte, ma

d'un respiro largo, ritmico, direi, in pace. Che cosa sognerà?

Sognerà i nostri timori, i nostri avvilimenti, i soliti discorsi d'ogni giorno, i nostri «speriamo bene» e quelle lacrime che ci appartengono, e ch'ella non vede che in sogno tremare nelle mani degli angeli, nelle sue mani? Un po' di tutto questo, penso. Ma se sognasse invece la bontà, la luce, il sorriso, la pace, il mondo che sospiriamo, quello che Rosanna non ha ancora veduto, nè sa che di questo nel quale è venuta a nascere, ce ne dovrebbe essere, dopo tanto odiare, tanto tradire, tanto morire, uno più bello, più nuovo, sorto su dal sangue, nato dalle rovine?

Rosanna dorme. Ma, tutta un tratto, si fa a protendersi le manine, e le riabbassa nel sonno.

Sembrano aver voluto cercare qualcuno, qualcosa, perchè si sono abbandonate deuse.

Cercavano forse questo nostro guardare, questo nostro fantasticare, questo nostro attendere, o volevano carezzare il volto della sofferenza, credendola un sogno?

Signore, te lo ripeto, lasciaci i bambini. Noi non sappiamo più sognare, perchè nei nostri occhi c'è troppa ombra.

Essi — i piccoli — sanno ancora essere i poeti che cantano il nostro dolore e fanno un trillo, un grido, un nome del nostro silenzio. Un trillo d'alba, un grido d'amore, un nome che è il tuo.

Se è scritto che su questo mare di sangue in cui specchiamo lo stento della nostra miseria, la ferocia del nostro male, debbano tremare, ad espiazione e a rinascita, bare colme di sfigurata angoscia, restino almeno le culle con madri che vegliano; a dondolarne il palpitio della vita, l'innocenza che salva, la gioia luminosa che non sa del peccato né della sua disperata tristezza.

Dunque, Signore... Ma te lo dico piano, te lo chiedo con l'anima. Temo che Rosanna si sveglierà.

SPEM

(Disegno di M. Celani)

MIO PRESEPIO

mi ha sempre conciliato cordanza; me l'ha fatta e intensamente; mi ha riconosciuto che si sono percorso l'umano cammino come presentazioni di mistica luce spontanea da file interminabili sormontate l'una dall'altra. O guardo la pianta dell'autunno, la mestizia, nella rossa luminescenza di fuoco della più autunno, mi sovviene sempre il giorno fasciato da una unione di animi, di caligine, di immacolata; e, insieme, della mia campagna nuda e nericci e sgocciolanti; le cui forme una solitudine riposante rinnovare il mistero della

la mia sognante fanciullezza aveva un sentimento nuovo: e a strate avevano un volto, un ricco, armonizzante con una grande poesia che, modesta, mi faceva soffrire nel cuore tutto un po' di pace e di religiosità per l'esperienza degli uomini mi faceva, quando essi, a quei giorni da una immensa dolcezza, andar alla loro vita nulla di più.

Il caso negli occhi un fuggevole della città negli ultimi

giorni dicembrini: una visione di cose vaghe, indefinite, tutte nuove, accese di colori, candide... Ma la mia gente, quella che mi circondava sempre, è vero, era povera. Lavorava quasi tutta nei boschi, nelle cave di macigno, sul greto del torrente, sulle strade a smassare pietrame di galestro e d'alberese. Quando alla sera tornava stanco dal lavoro con le scure o il badile sulla spalla, mangiava un boccone e andava a letto. Poco a punto sapeva cosa fosse le capannucce, le nenie pastorali, gli alberelli pieni di luccicori e di candeline accesi.

Anche l'unica bottegaccia del nostro borgo restava quella di sempre: senza un segno di festività, di rinnovazione, di lusinga: nulla. Rimaneva quale era: nezza nell'ombra, fredda, piena di cose, le più grosolane, da mangiare e da bere. Quelle di tutti i giorni.

Semmai, lì, all'Epifania, ciondolava di dentro ai vetri del paravento qualche figurina di pasta biscotta col viso dipinto di rosso e una piuma sul capo. Roba da un paio di soldi... Questa povertà di cose che mi avvolgeva ostinatamente, tal volta m'è sembrata necessaria perchè potesse trionfare in pieno la mia idealità acquisita dagli insegnamenti materni che provenivano dalla patriarcata secolare di una famiglia di gente all'antica.

Mia madre mi aveva dipinto così be-



...la pianta dell'austerità e della mestizia...

Tutti guardano Sandro che ha abbassato la testa.

— Piangi? — gli domanda sottovoce Giuliano. E non potendo star zitto (quel ciclone!) è già in piedi ad avvertire:

— Signor maestro, Franzoni piange. — Spione! Spione! — si grida dagli ultimi banchi.

— Perchè piangi? — chiede il maestro. Un omettino della tua età fare ancora delle smorfie... Ohibò.

Sandro tra i singhiozzi che gli vanno su e giù per la gola, non riesce che a dire: — E' che papà... che papà... —

La mamma l'aspettava fuori. Se n'è accorta che Sandro ha pianto, e commenta:

— Così succede a chi non dà retta, a chi non studia. —

Sandro vorrebbe dire qualcosa, ma l'ha già fatto un nodo che gli serra la gola.

Soltanto la sera di Natale, forse, quel nodo si scioglierà nel bacio che gli darà la mamma senza dirgli ch'è di babbo.

Ma Sandro lo saprà lo stesso e non ne farà parola.

Del resto, come dargli torto, povero coccio?

E Natale. E non si deve piangere.

La mamma l'aspettava fuori.

Se n'è accorta che Sandro ha pianto, e commenta:

— Così succede a chi non dà retta, a chi non studia. —

Sandro vorrebbe dire qualcosa, ma...

Sandro vorrebbe dire



Ad ogni ritorno di Natale, sempre nel cuor mi sta la Novena che, ragazzo, ascoltavo in quella Chiesa di San Giuseppe, sulla piazzetta omonima, serrata e piccola e semplice, quasi quasi centro di una cerchia intorno di altre chiese:



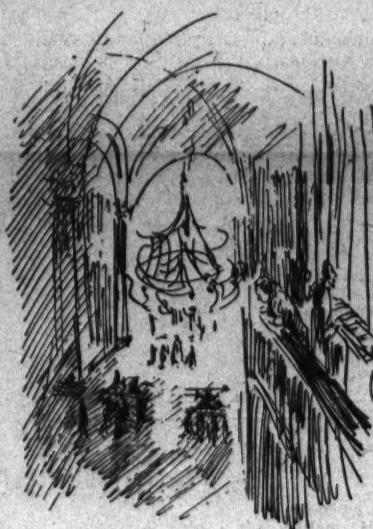
San Torpè, Sant'Anna, Santa Apollonia; e non lungi da un tempio insigne, la Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano e addirittura dalla piazza del Duomo, il trifoglio a quattro foglie contenente i monumenti più belli e illustri della Toscana: Duomo, San Giovanni, Camposanto e Torre pendente.

A fine pomeriggio, le campane suonavano a raccolta ed io correvo alla chiesa tra i primi, due passi da casa. Tutti gli anni incontravo le stesse persone, care persone, amiche di casa: la contessa Alliata, ancora in foglie ottocentesche; la sora Geggia, di nobile famiglia valdinevolina; la sora Marietta, colta e bizzarra; le sorelle Castroni, piissime. Officiava don Carugini, il vecchio cappellano di Corte a San Rossore, che abitava una casa piccolissima a Porta a Lucca, con un orto grandissimo addossato alle mura merlate della città, con entro avanzi di terme romane — i « Bagni di Nerone » — dove teneva riposti gli arnesi per lavorare la

terra, le canne per i pomodori, le stiole per proteggere le piante dei limoni.

Mi affrettavo alla Novena non tanto per devozione e perché quella funzione preparatoria per il Natale acquisiva di anno in anno un fascino sempre nuovo; quanto perché avevo il permesso di salire sull'organo a dar fiato ai mantici. Tale officio era veramente di spettanza dei figli del sagrestano, che aveva famiglia numerosissima. I ragazzi, maschi e femmine, sbucavano d'ogni dove e li trovavo a turno accanto ai mantici. Ma gli davo man forte, perché nella chiesa di San Giuseppe avevo una mia particolare posizione. Lo zio Pietro era Camerlengo dell'Alma Arciconfraternita del Crocione, che in quella Chiesa aveva sede; e vi godeva meritatamente di molta autorità. Alla sua ombra io potevo dunque arrampicarmi fin sull'organo e assistere di lassù a tutto lo svolgimento della Novena.

Senza perdere niente della funzione, seguivo tuttavia con appassionato interesse il gioco dei registri e delle tastiere sotto le mani ed i piedi sapienti dell'orga-



nista; non senza dar qualche viva bracciata ai mantici, per dar riposo ai ragazzini del sagrestano. E insufflando aria nei mantici mi sembrava di partecipare più direttamente alle preghiere; come se nei suoni dell'organo vi fosse anche qualche cosa di me. La chiesa si mostrava di lassù bella ed armoniosa; i fedeli in penombra, l'altare nella luce dorata delle candele e dei ceri, tra la nebbia calda dell'incenso.

L'organista tutti gli anni era il solito; alto magro bianco di baffi e di capelli, un po' curvo, sempre più male in arnese. Aveva molta necessità di lavoro; ed era scusato se veniva a suonar l'organo tra le prove del pomeriggio e la rappresentazione serale di un Varietà («Café Chantant» lo chiamavano allora) frequentato da modesti vitaioli di un sobborgo cittadino, verso la Stazione. Non avevo idea di quel che fossero simili ritrovi; ma — per sentito dire, — non erano luoghi da frequentare e in casa non se ne parlava volentieri. Sicché molto mi sorprese, dapprima, che l'organista con tanta disinvolta alternasse l'organo della Novena con il pianoforte del «Café Chantant». Ma don Carugini, con quella sua bontà che tanto lo rendeva caro ed amato da tutti,

spiegava che si trattava di fare una carità fiorita; e che il Maestro andava a suonare il pianoforte in quell'ambiente perché doveva pur mangiare, anche se poco; e ne avrebbe fatto volentieri a meno, se appena avesse trovato di meglio (infatti poi trovò di che accompagnare per ore e ore con variazioni pianistiche le proiezioni di film muti).

Il maestro aveva un certo suo gusto nel suonar l'organo; ma non tutte le sere era in vena. Una sera, chissà da quale cattivo spiritello invasato, mi strizzò un occhio e sottolineò un motivetto profano che aveva introdotto nei registri dei violini. Rimasi stupefatto; e per tranquillarmi il maestro mi assicurò: « Tanto, nessuno se ne accorge ». Aveva torto. Alla Novena assisteva devotamente quella sera, come sempre del resto, un venerato Maestro dello Studio Pisano, illustre nel campo medico, musicologo acuto e aggiornatissimo. A sentir quella evasione da parte dell'organista, scosse la testa leonina e alzò un sopracciglio. Alla fine della funzione, attese di piegarmi l'organista sulla piazzetta e gli dette il fatto suo. E ancor tutto fremente, si avviò a casa con que' suoi passetti brevi e inimitabili, trascinando dietro la moglie e le due figlie — tutte e tre alte, nobili, distinte figure, — che alla Novena di San Giuseppe non mancavano mai.

Ma io attendevo con ansia la fine della Novena, non perché ormai eravamo giunti all'antivigilia di Natale, ma perché all'ultima funzione l'organista suonava la « Pastorella » con i registri dell'uccellino, dei pifferi, della cornamusa e i campanelli. A que' suoni festosi vedevi allora formarsi il corteo dei pastori verso la Cappella; e le gentili policrome figurine del Presepio si animavano dinanzi alla mia infantile fantasia; tutte le avrei ritrovate nel Presepio che zio Pietro mi preparava con amorevola pazienza in una stanza a pian terreno di casa nostra.

La « Pastorella ».

Non conosco un motivo più gradito e suggestivo; la « Pastorella » vuol dire Natale. E non mi pareva di esser giunto davvero a quella grande Festività, se non udivo finalmente echeggiare quelle ingenue note dall'organo di San Giuseppe, con i registri dei campanelli, della cornamusa, dei pifferi e dell'uccellino.

Dopo la benedizione, con ancora l'odor dell'incenso tra i capelli e quella musica negli orecchi, correvo a casa — era già buio — e trovavo nel tepore della stanza da pranzo la lampada a petrolio accesa sulla tavola apparecchiata e mia madre in attesa.

(I « grandi » si attardavano invece sulla piazzetta debolmente illuminata da due lampioni a gas, in attesa di don Carugini per lo scambio degli auguri natalizi; e il caro cappellano offriva, con gli auguri, abbondanti prese di tacco).

Tornavo a casa di corsa, gioioso; eravamo a Natale, ormai; la Novena era finita. « Sei stato buono? » — domandava la mamma abbracciandomi. — « Forse il Bambino Gesù si ricorderà anche di te ».

Pregustando il Natale, e ancora tutto avvolto nelle note della « Pastorella », mi stringevo a lei, sentivo sul suo petto l'odore indefinibile dei suoi abiti, un odore buono di spigo, di pulito: il dolce odore della Mamma; l'odore di Casamia; l'odore del Natale.

C



Il Rev. P. Braun O. P. professore della facoltà di teologia, successore del prof. Blum nel rettorato della Università di Friburgo

(Photopress)

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670

OTTICA BERNABEI
CORSO UMBERTO 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

DOTT. David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
guarigione senza operazione delle
VENE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13
VIA COLA DI RIENZO 152
Telefono 34.501

Per la ripresa dell'Italia

Per il vostro interesse

CONTRIBUITE AL SUCCESSO DEL

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50%.

prezzo di emissione L. 97,50

titoli e interessi SONO ESENTI

**DA OGNI IMPOSTA REALE PRESENTE
E FUTURA**

DALLA IMPOSTA DI SUCCESSIONE

**DALLA IMPOSTA DI REGISTRO SUI TRA-
SFERIMENTI A TITOLO GRATUITO**

**E DALLA ISTITUENDA IMPOSTA
STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO**

I titoli del nuovo PRESTITO della RICOSTRUZIONE godranno per 5 anni — a partire dal prossimo 1947 — dei seguenti premi annuali:

10 premi da 10 milioni ciascuno

20 premi da 5 milioni ciascuno

400 premi da 1 milione ciascuno

perciò, in cinque anni, verranno assegnati:

50 premi da 10 milioni ciascuno

100 premi da 5 milioni ciascuno

2000 premi da 1 milione ciascuno

Detti premi godranno delle stesse esenzioni fiscali concesse al Prestito

Le sottoscrizioni, in contanti o in buoni del tesoro, sono accettate fino al 4 GENNAIO 1947 presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio



(LEGGENDA BRETTONE DI GIUSEPPE CAPUTO)

Una leggenda bretone del Natale racconta del caso occorso a un vecchio e facoltoso fittavolo, certo Chatton. Il giorno della vigilia di Natale costui era stato in giro nella regione per i suoi affari; e se ne tornava a tarda sera a cavallo al suo paese, rammaricandosi che per essersi fatto troppo tardi non vi sarebbe giunto in tempo per la Messa della mezzanotte. Nevicava, era freddo, e buio che non ci si vedeva, come in fondo a un sacco. Il cavallo andava adagio, nel buio, e spesso puntava le orecchie, come diffidente e impaurito, nel silenzio pesante. Anche il vecchio Chatton sentiva con una strana apprensione il peso di quel silenzio, e il passare delle ore verso il fondo della notte. Stava per vecchia cappella diroccata, in fondo a valle del Pieux, allorché udì nel sordo della campagna coperta il suo argento d'una campana chiamava alla Messa del Natale. Sorpreso pensò che stessero restaurata la vecchia cappella di San Cristoforo. Quando vi giunse trovò infatti che la cappella era bella e nuova, con le belle vetrature a colori, che spiccavano nella notte nera certamente per i lumi accesi nell'interno per la Messa del Natale.

Il vecchio notò pure come il vallo desse strani segni d'inquietudine; e solo allora ricordò come nel

passare di là al mattino non si fosse accorto della novità del restauro. Smontò, legò il cavallo, ed entrò.

La cappella era piena di fedeli, tutti inginocchiati, in un grande e strano silenzio. S'avvertiva anche un gran freddo, che sarebbe sembrato strano, se non fosse stata una notte di neve. Un sacerdote sull'altare incominciava la celebrazione della Messa.

« Tanto meglio », pensò il vecchio Chatton, « non perderò la Messa di mezzanotte »; e s'inginocchiò anche lui.

La figura del sacerdote, vista per le spalle, attrarreva stranamente la sua attenzione: e non sapeva spiegarsi perché.

Quando il sacerdote si volse verso i fedeli, per il primo Dominus vobiscum, ed egli ne vide il volto, notò che il suo viso era stranamente pallido, e i suoi occhi avevano una luce insolita, e lo avevano fissato, proprio lui. Chatton, fra tanta gente che era nella chiesetta. Ciò lo impressionò di nuovo: ricordò l'inquietudine del suo cavallo, notò ancora lo strano profondissimo silenzio di tutta quella gente che riempiva la cappella. Ma tornò a pregare, e si dimenticò subito di tutto questo.

Alla Comunione il celebrante si rivolse ancora verso i fedeli, con una Particola fra le dita, e con voce strana domandò se qualcuno volesse

Il Natale è la festa che ha ispirato le più suggestive leggende in ogni paese.

In quelle che riportiamo riecheggiano due tradizionali racconti, sbocciati al riverbero del cappo natalizio presso i focolari della Bretagna e della Svizzera.

comunicarsi: e il suo tono fu quello d'un uomo che implorò. Nessuno rispondeva. Il celebrante ripeté la sua domanda tre volte, con voce che al vecchio Chatton parve sempre più implorante.

Allora Chatton si ricordò d'essersi confessato al mattino, prima di partire per i suoi affari, per comunicarsi alla Messa della notte. E amareggiato che nessuno rispondesse all'invito del vecchio prete, s'alzò, andò verso l'altare, e si disse pronto a comunicarsi.

Il sacerdote disse: « I gradini, lo cominciò, gli fissò dolcemente in volto quel suo strano sguardo febbrile. e gli disse:

« Tu sti benedetto, vecchio Chatton! Sono passati tre secoli da un'altra notte come questa: nevicava, e soffiava un vento gelido e impetuoso; e io mi rifiutai di portare il Viatico a un moribondo. Perciò da trecent'anni l'anima mia è nella penne; e per esserne liberata bisognava che in un'altra tempestosa notte di Natale un uomo vivente accettasse la Santa Comunione dalle mie mani. Ti ringrazio, o Chatton. Tu hai liberato con me tutte le anime che vedi qui in preghiera, tanta è la virtù d'una Comunione fatta con cuore umile e buono come tu hai fatto! A rivederci, fratello, in Paradiso! »

Il vecchio sacerdote compì la Messa. E allora d'un tratto si spensero i lumi, sparirono il vecchio prete e tutta quella gente. E si fece intorno un gran buio e un gran freddo, non più così strano, ma il freddo vivo che gli uomini conoscono, il freddo dell'aperta campagna nella notte di inverno. E Chatton rivide intorno a sé la vecchia cappella diroccata e smantellata, invasa dalle erbe e dai rovi, e sul suo capo il cielo nero e nevoso.

(Disegno di G. Polo)

Jungfrau

Leggenda di Natale

Rüedi, il mandriano, avrà presto ottant'anni. Nella sua giovinezza, ha commesso un delitto uccidendo il suo rivale in amore. Espiò il suo cinismo in prigione, lo espìo davanti agli uomini. Ma dinanzi a Dio?

« La tua vita farà testimonio della tua espiazione » gli aveva detto il sacerdote.

E da allora egli se ne ritornò in montagna a pascolare le sue mucche. Tutta la vita è rimasta mandriano.

Dedicò ogni cura alle sue bestie. Visse con il suo affetto nel cuore e non pensò più ad ammogliarsi, poiché un uomo che ha un delitto nel sangue non può gettare questo sangue nel mondo. I figli, i nipoti, i nipoti dei pronipoti, fino alla centesima generazione, vivranno i tormenti della dannazione. Nei momenti di ozio, Rüedi intagliava figurine nel legno, vendendole poi ai turisti. Da prima aveva scolpito dei montoni sdraiati, poi delle mucche ritte sulle gambe. Infine si era rischiato ad abbozzare, avvolta nei veli una Madonna stringentesi al petto un bambino dormiente.

Egli la custodiva pietosamente, su una scansia nello « chalet », dentro le bestie scolpite in legno. Dopo sessant'anni di questa vita di alpighiano, non era riuscito ancora a cogliere il segno che attendeva, il segno che gli indicasse chiaramente:

« Rüedi, la tua pace è conchiusa, ed ecco, ora, che l'eternità si apre davanti a te. »

Una notte, in sonno sulle sue pelli di montone, gli parve nell'ombra, di scorgere come un tenue nembo d'oro che aureolava la statua della Madonna. Ultimo riflesso di sole? Si stropicciò gli occhi. Il cerchio luminoso persisteva intorno alla statuetta nera.

Si sollevò a sedere. Nello stesso istante udì una voce dire: « Lassù, dietro il contrafforte di quelle rocce, al di sopra del ghiacciaio, si incava la grotta meravigliosa della Madonna della neve. Maria la Madre del Signore va ad abitarvi la notte di Natale. Un santo eremita l'ha veduta, nell'ora di mezzanotte. »

Rüedi si alzò, mise del pane e formaggio nella sua bisaccia, am-

mucchiò le pelli di montone che componevano la sua cuccia, prese il bastone ferrato e si pose in cammino verso la grotta dei miracoli, su, verso l'alto, al di sopra della Jungfrau, sfidando la valanga e la tempesta. ***

Venne la sera. La luna asceava in un cielo sgombro da ogni nube, limpido. Le ombre bluastre dei picchi nevosi si allungavano indefiniti sul bianco avallarsi degli scoscesi, e lo scintillio dei cristalli si riverberava a ondate nella notte intatta, producendo il fascino dell'estasi.

Rüedi seguiva a camminare. Tutto ciò che lo circondava gli era familiare: dalle ombre al chiarore delle nevi, allo splendore del cielo giù fino alle cavità paurose dei burroni tutto gli era noto, anche le stelle. E così... volteggiò l'aria chiara dell'alba. Il sole d'oro arricchiva l'orizzonte. Una a una le cime rosse ne riflettevano i raggi, altissime, avendo ai piedi un mare di nebbia estremissimo.

Rüedi si intese vicino al cielo. E camminava camminava; tutta quel giorno continuò la « marcia » con negli occhi il candore di tutto quel banco.

Finalmente venne la sera. Il sole fiammeggiante fu inghiottito nella spessità dei monti. Per la terza volta, la notte si stese sui piccoli brani di villaggio attraversati, finché Rüedi, che seguiva la sua ombra violacea, parve ad un tratto cresciuto, ingrandito. La sua figura, come il suo corpo d'un fantasma da leggenda, si misurava con i monti. La sua ombra gigantesca si stendeva e si stendeva, comprendendo il campo di neve, muovendosi con la lentezza propria delle parole sacre dei profeti. Stava per arrivare alla grotta miracolosa dove la Madre del Figlio dell'Uomo veniva la notte di Natale per sacrificare, con il suo fiato, il soffio che discende dai ghiacci e dai monti. ***

Ecco: dinanzi a lui una grotta immensa, sorretta da pilastri di ghiaccio, molto alti, formanti una volta translucida, misteriosamente rischiarata dai riflessi di luna.

La neve candida faceva da tapeto; in fondo, in un angolo un mucchio di paglia. Da un lato un asinello che ciondolava la testa; dall'altro un bove soffiava dalle narici un vaporoso fiato.

Rüedi, abituando gli occhi alla semioscurità della grotta, distingueva una donna in mantello blu con un piccino nell'atto di posarlo in quel giaciglio di paglia. « Ave Maria, gratia plena » si trovò a pronunciare Rüedi prostrandosi estasiato. ***

Fuori, sopra la terra universa, migliaia di pastori pascolavano i loro greggi avviandosi verso l'Amore. E lui, che aveva guardato con i suoi occhi umani l'immagine divina della Madre con il Bambino?

Quando si rialzò, fu scosso dalla vertigine, come se venisse inghiottito dalle viscere della terra stufata.

Si scosse. Si guardò attorno smarrito... Dritta, celestiale si ergeva Maria: LA MADRE DI DIO. Essa lo guardava. Come se volesse prendergli l'anima per offrirla al Creatore.

Rüedi saliva con la Vergine: saliva nella notte bianca accanto alle stelle che scintillavano sulla terra lo splendore del Cielo.

G. SPELLANZON

PICCOLI AVVISI

REGALI UTILI. Lettini per bambini, carrozze, ecc. Riduzioni per le feste di Natale ed Epifania. PARENTI Via 'Giove' 54 (Piazza Indipendenza C. N. - MIP.



Mentre i fratellini guardano attoniti le candele lucenti dell'albero di Natale, la più piccola recita il sermocino

FIDANZATI! L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI VIA DEI PREFETTI, 20
VIA DELLA SCROFA, 50

L'OSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 22 DICEMBRE 1946

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XII - N. 51 (658)

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Commercio L. 410; finanz. Necrol. cronaca L. 60. Rivolg. alla Concess. A Manzoni & C. - Roma - 6, Carlo al Corso 6, 420-a - Tel. 04001 - Milano: v. Agnello, 12 e succ.).

Frutto misto

• IL COMPAGNO P. •

Al Sanatorio di Ascoli avvengono cose che non hanno niente a vedere con la cura di quella malattia.

Ad una visita della deputata Bei, tutti i ricoverati si dimostrano persone per bene. E i comunisti sono pochissimi (una dozzina, forse, di iscritti). Alla visita del Vescovo, un gruppetto di costoro, pare di origine anconitana, lo accolgono con ingiurie; lo chiamano, finanche, credendo di ingiuriarlo: Stepinac!

Si proietta un film di propaganda sovietica, dal titolo « Il Compagno P. » e tutti stanno a posto. Capita, su di un documentario l'immagine del Papa e quella dozzina di compagni p... emettono urla e fischi.

Buon per loro! Il più grave dei malanni non sta ai loro polmoni.

Che guariscano (lo auguriamo di cuore) e vadano subito ad una scuola di educazione.

IN ATTESA DEL 100 MILA

Bisogna non dimenticare i particolari della ripugnante commedia combinata ad Ancona per lo sbarco dei prigionieri che la Jugoslavia ha consegnato... al partito comunista. Un giornale romano (30-XI) narra l'avventura toccata all'Arcivescovo di Ancona: « I soliti scalmanati... indignati per l'imponente servizio d'ordine, hanno impedito alla macchina dell'Arcivescovo di passare, minacciando di rovesciare l'auto. L'Arcivescovo è stato fatto oggetto delle più sozze contumelie e apostrofato con frasi del genere: « Prima li avete mandati alla guerra ed ora volete portargli i regali. Tornate indietro, altrimenti rovesceremo la macchina ». Il Vescovo è dovuto tornare indietro e giungere sul posto passando per un'altra strada.

Da persone recatesi a bordo, sono stati visti mucchi di fotografie di Tito e di Togliatti lasciate con evidenti intenzioni dai prigionieri. L'operatore della « Luce » ha invitato i presenti a salutare con il pugno chiuso per potere effettuare una ripresa.

Se tanto hanno fatto, gli scalmanati, per i 7 mila prigionieri reduci dalla Jugoslavia, che faranno mai quando verranno i 100 mila italiani che stanno (e dovrebbero stare) prigionieri in Russia?

• STATO CREPUSCOLARE •

Un foglio diffuso da un sedicente comitato « nazionale » per regalare all'Italia il divorzio (cioè, come diceva Gladstone « il flagello sociale e religioso » del divorzio) si duole amaramente confessando che « la coscienza sociale contro la indissolubilità del matrimonio è ancora allo stato crepuscolare ».

Possono star tranquilli, i mercanti del divorzio, che su questo crepuscolo non sorgere mai aurora. Si possono contare, in Italia, i divorziati d'oggi! Il settimanale « Cantachiaro » pubblica a centinaia lettere e firme di illustrissimi ignoti (e ignote) che vogliono fare quel regalo all'Italia. Una petizione divorzista ha raccolto 12 mila firme. Può raccoglierne anche di più. Su 45 milioni d'italiani ce ne possono ben essere 450 mila che vogliono strappare all'Italia anche la tradizionale sanità e santità della famiglia.

UN FUNERALE « CIVILE »

A Coccianile (Ferrara), il 6 dicembre, il Parroco credette opportuno sospendere le esequie di un partigiano perché — contro i patti — alcuni cittadini avevano portato in chiesa delle bandiere non benedette.

Gli amici del defunto, allora, si impossessarono della salma e iniziarono quello che essi dissero il trasporto « civile ». Altri, poi, « si davano alla ricerca del parroco e, dopo aver sfondato una porta della canonica, lo affrontavano e a spintoni lo obbligavano a seguire la salma fino al cimitero. Due dei più scalmanati, che erano ai fianchi del sacerdote il quale non salmodiava le prece, gli levarono di tasca il libro delle preghiere imponendogli di recitare il rito accompagnatorio dei defunti ».

Così la cronaca del quotidiano romano anticlericale, il *Momento*. La cronaca di un funerale che si dice « civile »!

I CONVENTI VUOTI?

Un bello spirito di avvocato (o « paglietta » come si dice nella bella Partenope) ha messo Napoli a rumore rivelando al pubblico di aver scritto al Cardinale Arcivescovo richiedendo che venissero posti a disposizione dei sinistrati gli innumerevoli... conventi vuoti della Città.

L'avvocato è arrivato tardi. Prima di lui, una commissione accompagnata da una persona... seria, l'Ing. Colasanti, della Confederazione del Lavoro, aveva avuto proprio in Arcivescovado, notizie e chiarimenti. Già da anni, il Cardinale ha messo a disposizione delle vittime della guerra tutti i locali disponibili. In tutto o in parte non c'è casa religiosa che non abbia fatto il possibile e l'impossibile. Il Cardinale stesso ha dato finanche i locali del Seminario minore ai « figli del popolo » allontanandone i seminaristi, fino a che i bambini non sono stati collocati attraverso Torre del Greco, la sede dell'Arcivescovado è occupata da una colonia di bimbi...

Il « paglietta » di cui sopra potrebbe rispondere che monaci e suore dovrebbero lasciare le loro abitazioni e mettere a disposizione di lui. Si potrebbe anche fare così. Ma allora i monaci e le suore senza tetto dovrebbero costituirsi in comitato e prendere alloggio in casa dell'avvocato.

(*)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserve L. 200.000.000



I DONI DEI PASTORI...

(Scena: la stanza di soggiorno nell'appartamento di una famiglia mezzanotte agiata. Nel mezzo, l'albero di Natale addobbato; in un canto un tavolo con un Presepio. Il Babbo e la Mamma danno gli ultimi ritocchi al Presepio, spargendo sulla bocciuccina un velo di farina bianca: la neve).

La Mamma - Ecco, finito. Che ore sono?

Il Babbo - Quasi mezzanotte. Il tempo di incamminarci verso la Messa. I bambini dormono?

M. - Sì, dormono già la grossa.

B. - Allora andiamo: non fare rumore...

(Escono. La stanza di soggiorno rimane al buio. Dopo qualche tempo si odono nella notte i rintocchi delle campane di Natale. Il Presepio si illumina di una misteriosa tenue luce azzurrina).

Un pastore - Eccoci ancora tutti qui...



Un altro pastore - Sì, ma non tutti!

Un p. - Già, vedo qualche assente.

Un a. p. - Gli è che alcuni di noi sono arricchiti e non possono assentarsi dai loro affari.

Un p. - Borsa nera...

Un a. p. - Contrabbando...

Un p. - Colpi di mano...

Un a. p. - Noi che non abbiamo avuto iniziativa siamo rimasti poveri.

Un p. - La chiamiamo « iniziativa »?

Un vecchio pastore - Ma di che vi lamentate? Di esser rimasti poveri? Se siete poveri, vuol dire che siete rimasti onesti. Voi felici: il Bambino Gesù vi premierà.

Un p. - Ma anche i nostri doni sono poveri.

Un v. p. - Il Santo Bambino non guarda il valore dei doni, ma guarda dentro il cuore dei donatori.

Un a. p. - Sono umili doni.

Un v. p. - Beati gli umili, che non possono offrire se non umili doni.

Un ragazzo - Io ho portato una ricotta che pesa più di un chilo; mio padre dice che oggi non è un dono da poco: quaranta lire l'etto!

Una donna - E i miei capponi, alora? Settcento lire al chilo!

Un giovane - E i miei prosciutti? Cento lire l'etto, sapete!

Un grasso mercante - Stupida gente, che vi mette a vantare il costo dei vostri miserabili doni. Guardate il mio! (svolge con orgoglio un fazzoletto di seta e ne trae un pesante cofano di massiccio oro sbalzato). Oro fino! Mille e oltre mille al grammo: e qui ve n'è a chili!

Un fanciulo - Ma tu chi sei, re Baldassarre?

Un g. m. - Mi fai ridere! Baldassarre non è che un re.

Un f. - E tu chi sei?

Un g. m. - Io sono un uomo ricco, che posso fare da banchiere ai re.

Un vecchio pastore - E come li hai fatti i tuoi soldi?

Così, un po' mercanteggiando...

Un pastore - L'ho riconosciuto anch'io.

Un v. p. - Uomo, riponi il tuo oro! Non credere che il Santo Bambino possa gradirlo.

Un g. m. - E perché no?

Un v. p. - Perché il Salvatore non guarda il valore dei doni, ma guarda dentro il cuore dei donatori. Il tuo cuore è puro? Sei tu sicuro che questo oro non sia costato sacrifici, lacrime, patimenti a tante persone?

Uomo, porta indietro il tuo oro.

Una giovinetta - Un giovinetto -

POESIA D'ANGOLÒ

Libri buoni, libri belli

(Dal 22 al 30 dicembre ai Mercati di Traiano in Roma l'Unione Editori Cattolici Italiani tiene la « Settimana Natalizia del Libro »)



Se quell'anima grande di Traiano (persecutore sì ma... equilibrato) potesse dal soggiorno oltremondano venir oggi a vedere il suo Mercato, credo che esclamerebbe: « Meno male! vedendo il nuovo impiego editoriale. »

In mezzo al gran mercato di sottrar per cui da un pezzo in qua gemono i torchi verso la lucrosissima avventura dei libri osceni, dei fogliacci sporchi, l'occhio ed il cuore si rimette in sesto vedendo il libro e l'editore onesto,

l'editore cattolico che, in fondo, mettendosi la mano alla coscienza vuol dare una lezione a questo mondo di disinteressata intraprendenza che lo convince a rispettar l'onore e della propria Casa e del lettore.

Il quale sappia (specie il galantuomo) che già questi editori sono ottanta, il cui coraggio autentico, non domo dalla invadenza della mala pianta, sa sfornare edizioni che già danno sa quante copie? Tre milioni all'anno!

E, grazie a Dio quel classico modello di edizioni — diciamo — « Cenerentola — fedeli al bene ma non troppo... al bello è superato. C'è ben altro in pentola. Ora il libro cattolico italiano è un bel libro: da Trapani a Milano. »

E' bello che combini col Natale l'iniziativa, e con questa giornata in cui Roma con palpito filiale si raccoglie in pacifica adunata contro la stampa di calunnie oscene per dire al Papa: « Vi vogliamo bene! »

Per dimostrarlo, i modi son più d'uno. Anzitutto: comprare i libri buoni. Siamo a Natale. L'intimo raduno di cuori muova gli animi e li sproni a render meritaria la letizia di questa « settimana natalizia ».

potresti: imparare a fare molta carità, ma carità cristiana, senza suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti...

(Si ode a questo punto la gerta di casa aprirsi. Il chiarore sul Presepio si dissolve. Sono i genitori che tornano dalla Messa di Mezzanotte).

La Mamma (affacciandosi alla stanza di soggiorno) - Curiosa, entrando in casa, ho sentito come dei bisbigli. (Accende la luce).

Il Babbo - Saranno stati i bambini che sognano i regali del Natale e parlano ad alta voce.

La Mamma - Certamente è così! (Si guarda attorno, osserva il Presepe bene in ordine, l'Albero bene addobbato; un'onda di tenerezza la invade, al pensiero del prossimo ringioventimento dei suoi piccoli. Spinge la luce, chiude la porta; il Presepe rimane avvolto nel buio, con le sue figure attorno alla Santa Capanna).

PICICO

